

Cavaliere Domenico De Rosa, il Brent ha superato i 100 dollari al barile e il gas europeo è tornato sopra gli 80 euro per megawattora. Siamo davanti a una nuova crisi energetica?

Siamo certamente davanti a una fase di forte tensione. Se questi livelli dovessero consolidarsi, il problema diventerebbe molto più serio perché petrolio e gas stanno aumentando contemporaneamente e gli effetti arrivano direttamente sull'economia reale. Quando il Brent supera i 100 dollari non aumenta soltanto il prezzo alla pompa. Crescono i costi del trasporto, della logistica, della produzione industriale e di molte materie prime. Il gas incide nello stesso momento sul costo dell'energia e quindi sulla competitività di una parte importante dell'industria europea. Le imprese possono assorbire questi aumenti solo per un periodo limitato. Se diventano strutturali, inevitabilmente una parte viene trasferita sui prezzi finali. È questo il passaggio attraverso il quale uno shock energetico può diventare inflazione.

Quanto pesa questa situazione sul settore dei trasporti?

Moltissimo. Nel trasporto il carburante è una componente diretta del costo industriale. Un aumento rapido del petrolio può modificare in poche settimane gli equilibri economici sui quali sono stati costruiti contratti destinati magari a durare diversi anni. Per esperienza, esiste inoltre quasi sempre un ritardo tra il momento in cui il carburante aumenta e quello nel quale questo maggiore costo viene riconosciuto attraverso le tariffe o i meccanismi di adeguamento. In quel periodo la differenza viene finanziata dall'impresa di trasporto. Se il petrolio dovesse rimanere stabilmente sopra i 100 dollari, molte aziende saranno costrette a rivedere tariffe, clausole carburante e condizioni contrattuali. Non sarebbe naturalmente una scelta commerciale. Sarebbe la conseguenza dei nuovi costi.

Cavaliere, il rischio principale è quindi un nuovo aumento dell'inflazione?

È uno dei rischi maggiori. L'Europa stava cercando di riportare l'inflazione verso livelli compatibili con una maggiore stabilità monetaria. Un nuovo shock energetico modifica il quadro perché agisce direttamente sui costi di produzione. Bisogna però distinguere due fenomeni. Un conto è un'inflazione determinata da una domanda eccessiva. Un altro è un'inflazione prodotta dall'aumento improvviso dell'energia o da una riduzione dell'offerta. Sono due fenomeni diversi e non penso sia corretto affrontarli au-



Il costo del carburante continua a far registrare aumenti. A lato il Cavaliere Domenico De Rosa



«Energia cara e tassi più alti, l'Ue rischia di frenare la sua economia»

Per il Cavaliere petrolio sopra i 100 dollari e gas oltre gli 80 euro aumentano i costi

tomaticamente con gli stessi strumenti.

Questa settimana la Banca centrale europea ha aumentato i tassi di interesse di 25 punti base, portando il tasso sui depositi al 2,50 per cento. Condivide questa scelta?

Ho forti perplessità. Comprendo perfettamente il mandato della BCE e la necessità di mantenere sotto controllo l'inflazione. Ma prima di scegliere la cura bisogna capire da dove arriva l'inflazione che vogliamo combattere. Oggi una parte importante della pressione sui prezzi arriva dall'energia. Il petrolio è sopra i 100 dollari e le tensioni sugli approvvigionamenti internazionali restano elevate. La BCE ha deciso comunque di aumentare i tassi di 25 punti base, il secondo rialzo dell'anno. Il punto che pongo è molto semplice. Un aumento dei tassi non produce un barile di petrolio in più e non aumenta le disponibi-

lità di gas.

Perché considera particolarmente delicata questa combinazione tra energia e tassi? Perché l'impresa rischia di essere colpita due volte. Prima aumenta il costo dell'energia. Si paga di più il carburante, l'elettricità, il trasporto e, direttamente o indirettamente, molte materie prime. Poi, per contrastare l'inflazione generata da questi aumenti, cresce il costo del denaro. Diventano più onerosi gli investimenti, il capitale circolante, i leasing, i finanziamenti e l'accesso al credito. A quel punto abbiamo contemporaneamente un aumento dei costi industriali e dei costi finanziari. È proprio questa combinazione che considero molto pericolosa per l'economia europea.

Quale effetto può avere tutto questo sulle famiglie?

Il meccanismo è simile. L'energia più cara aumenta direttamente le spese delle famiglie e indiret-

tamente il costo di molti beni e servizi. L'aumento dei tassi rende poi più costosi mutui e finanziamenti e può ridurre la propensione agli acquisti. Si crea quindi una pressione da entrambe le parti. Aumentano alcuni costi mentre diminuisce la capacità di spesa. Se questa situazione dovesse durare, il rischio non sarebbe soltanto un'inflazione più elevata. Avremmo anche un indebolimento della domanda interna.

Quale dovrebbe essere la priorità dell'Italia?

L'Italia ha una posizione geografica che può diventare un vantaggio molto più importante. Siamo al centro del Mediterraneo, abbiamo collegamenti con il Nord Africa, terminali e infrastrutture che possono consentirci di avere un ruolo crescente nella sicurezza energetica dell'Europa meridionale. Ma bisogna programmare. Le infrastrutture energetiche non si costruiscono in poche settimane

e non possiamo iniziare a pensarci soltanto quando arriva una crisi. Autonomia energetica non significa necessariamente produrre tutto in casa. Significa poter scegliere. Avere più fornitori, più rotte, più tecnologie e alternative sufficienti quando una delle fonti di approvvigionamento viene meno.

Qual è allora il rischio economico che vede nei prossimi mesi?

Che vengano affrontati separatamente problemi che sono ormai profondamente collegati. Petrolio, gas, inflazione, tassi di interesse, consumi, investimenti e competitività industriale fanno parte dello stesso equilibrio. Se l'energia resta cara aumenta il costo di produzione. Se nello stesso momento aumenta il costo del denaro diminuisce la capacità delle imprese di investire. Se il credito più caro riduce anche la domanda delle famiglie, l'economia viene compressa da entrambe le direzioni.

Cavaliere, qual è quindi il messaggio che dovrebbe arrivare oggi alle istituzioni europee?

Che non possiamo trattare tutte le inflazioni nello stesso modo. La politica monetaria ha strumenti potenti, ma non può sostituire una politica energetica. Se l'inflazione deriva in misura rilevante dall'aumento dell'energia, bisogna intervenire anche sulle cause attraverso approvvigionamenti, infrastrutture, stoccaggi e diversificazione. Continuare a rispondere prevalentemente con l'aumento del costo del denaro rischia di produrre un paradosso. Le imprese europee pagano prima lo shock energetico e poi pagano anche la risposta monetaria allo shock. A mio avviso è questo il vero rischio che dobbiamo evitare. Non possiamo far pagare all'economia reale contemporaneamente il costo della malattia e quello della cura.